

LA "TORAH"

“Gesù, sali sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo la parola, li ammaestrava”

(Matteo 5,1-2)

C'è una curiosa espressione usata da Lutero per definire Cristo assiso sul monte dove pronuncia il cosiddetto "Discorso della montagna", aperto dalle Beatitudini: egli è il *Mosissimus Moses*, cioè il Mosè supremo, giunto alla pienezza massima. Sì, perché quel discorso, pronunciato su un monte, sembra essere il parallelo della Legge divina che Mosè dal Sinai aveva proclamato a Israele in marcia verso la terra della libertà. Non per nulla per sei volte nelle "antitesi" di *Matteo* 5,21-48, Cristo dichiara: «È stato detto agli antichi... Ma io vi dico...», introducendo così una nuova e radicale interpretazione dei precetti della Legge.

Tuttavia Gesù ribadisce senza esitazione: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti: non sono venuto per abolire, ma per condurre a pienezza. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno della Legge, senza che tutto sia portato a pienezza» (5,17-18). Il riferimento alla Legge è a quella che in ebraico è detta *Torah*, un vocabolo che di per sé deriva da una radice verbale che significa "insegnare, istruire". Si tratterebbe, perciò, di un messaggio da accogliere nella mente e nel cuore, nel pensiero e nell'esistenza. Gli Ebrei di lingua greca del giu-

daismo successivo tradussero quel termine con *nómos*, in greco "Legge", donde la ripresa fatta anche dai Vangeli, scritti in quella lingua.

In realtà, la Torah comprende i primi cinque libri della Bibbia, *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*, e basterebbe solo sfogliarne le pagine per intuire che essi non sono certo testi esclusivamente legislativi o normativi. Ci sono, infatti, racconti di vicende fondamentali per le origini di Israele, in particolare l'iniziale chiamata e missione dei patriarchi, la gloriosa epopea della liberazione dall'oppressione egiziana, il Sinai con la rivelazione della Legge morale e civile di Israele, l'approdo alle soglie della Terra promessa. La tradizione cristiana denominerà questi cinque libri, particolarmente cari e santi per l'ebraismo (che poi li porrà al centro della sinagoga in un unico rotolo che li contiene

Beato Angelico, *Discorso della montagna*, Firenze, San Marco. Come Mosè dettò i dieci comandamenti al popolo d'Israele, così Gesù insegna ai suoi discepoli che lo circondano le beatitudini evangeliche.



LE PAROLE PER CAPIRE

UMILTÀ - Questa virtù è tipica dei "poveri del Signore" che riconoscono il loro limite ed esaltano la grandezza divina. È per questo che Dio umilia chi non vuole essere umile, cioè gli arroganti e i superbi, come il re di Babilonia (*Isaia* 14) o il fariseo altezzoso (*Luca* 18,10-14), e innalza nella gloria gli umili, come canta Maria nel *Magnificat* (*Luca* 1,51-52). «Dio, infatti, resiste ai superbi e dà grazia agli umili» (*1Pietro* 5,5).

URIM E TUMMIM - Letteralmente i due termini significano "Luci" e "Perfetti". Designavano degli strumenti oracolari, forse costituiti da pietruzze o dadi o bastoncini, usati per conoscere il volere divino, attraverso una specie di estrazione a sorte (si legga, ad esempio, *1Samuele* 14,41). Essi erano custoditi nel pettorale del sommo sacerdote (*Esodo* 28,30).

integralmente), il *Pentateuco*, vocabolo di origine greca che letteralmente significa "cinque teche" perché nell'antichità si usava appunto custodirli in cinque teche o astucci protettivi.

La sequenza degli eventi narrati e delle varie leggi non è, però, da assumere come semplice documentazione storica o giuridica. Quei dati sono, infatti, sottoposti a una precisa interpretazione teologica che rivela la qualità profonda sottesa a essi. In quei fatti si cela la presenza stessa di Dio che conduce la storia di quel popolo scelto da Dio verso una meta, rendendolo un segno per l'intera umanità. In quelle norme si svela la volontà stessa di Dio che, sia pure con un linguaggio legato alle coordinate storiche, sociali e culturali dell'epoca, propone un modello permanente e universale di vita morale, comunitaria e personale. È per questo, allora, che Cristo assume quell'eredità fondamentale, la Torah appunto, e la porta alla pienezza di fede e di amore verso cui essa tendeva in quella sua prima espressione e manifestazione. ■